IL DIRITTO ALLA PROPRIA FAMIGLIA

Lo stato dell'arte, i bisogni emergenti e le risposte necessarie

La relazione magistrale tenuta della dott.ssa Milani è avvenuta all'interno del seminario "Voi non siete i miei genitori. Le famiglie dei ragazzi e delle ragazze in accoglienza", organizzato e promosso da Rete Maranathà, tenutosi presso la sala Fornace Carotta a Padova in data 8 novembre '19.

In Italia, i bambini e ragazzi nella fascia d'età 0-18 che sono collocati fuori famiglia sono stimati a trenta mila l'anno e, secondo le informazioni a disposizione, la prima causa dell'allontanamento è l'inadeguatezza genitoriale e la trascuratezza. La negligenza è la forma di maltrattamento per omissione più diffusa. Questa forma non mette a rischio la protezione del bambino, come nel caso dell'abuso o del maltrattamento, ma ne mette a rischio il suo sviluppo globale. Spesso si tratta di situazioni che restano invisibili per lungo tempo: solitamente le prime evidenze appaiono in ambito scolastico con difficoltà di apprendimento. La negligenza in letteratura è descritta come una carenza significativa o assenza di risposte ai bisogni fondamentali del bambino, bisogni riconosciuti come fondamentali sulla base delle conoscenze scientifiche attuali e/o dei valori sociali adottati dalla collettività di cui il bambino è parte. Centrale diventa, quindi, la nozione di bisogni di sviluppo. Negli ultimi anni sono state messe a disposizione una serie di evidenze che affermano che quando un bambino vive una situazione di negligenza è perché che non trova risposte ai suoi bisogni di sviluppo. Non trovando risposte ai suoi bisogni di sviluppo, non riesce a formare quelle capacità sia cognitive che sociali che gli permettono di costruire la sua identità.

Quando ci s'interfaccia con un bambino che vive una situazione di negligenza, l'invito è di non ragionare attorno alla domanda "che genitori ha? Sono adeguati o inadeguati?" ma piuttosto "quali sono i bisogni di sviluppo di questo bambino in particolare? Come sta andando la sua crescita? Di che cosa ha bisogno per crescere bene?". In questa prospettiva, riconoscere i bisogni dei bambini significa riconoscerne i diritti.

I dati mostrano che la negligenza è maggiore in certi ambienti sociali piuttosto che in altri. Le situazioni di negligenza hanno a che fare, infatti, anche con le condizioni sociali in cui le persone crescono e si sviluppano.

Le ricerche sostengono che, mentre nei casi di abuso e maltrattamento ci sia un'evidenza netta sulla necessità dell'allontanamento, nel caso della negligenza, se il problema è che le figure genitoriali non riescono a rispondere ai bisogni di sviluppo del bambino, l'allontanamento, che per definizione almeno per un periodo depotenzia la funzione genitoriale e della famiglia d'origine, rinforzi il problema piuttosto che risolverlo. La letteratura afferma che bisognerebbe, invece, riqualificare le competenze genitoriali, le loro capacità di dare le risposte ai bambini, e soprattutto rafforzare le reti sociali vicine alla famiglia.

Una nozione trasversale alle discipline che si occupano di genitorialità e sviluppo del bambino, è la nozione di early-child-development. Si è chiarito che c'è un periodo dello sviluppo umano, che riguarda i primi 1000 giorni, il periodo cioè che va dalla nascita ai primi 2 anni di vita, e poi almeno fino agli 8 anni, che può davvero fungere da trampolino di lancio dell'intera vita. Quello che si costruisce nell'ambiente del bambino in quegli anni, ha un'influenza sostanziale sulle possibilità

di apprendimento del bambino, sul successo scolastico, l'inclusione lavorativa e quindi la partecipazione economica e la possibilità di essere integrato in una rete di cittadinanza positiva. Negli ultimi anni si è data evidenza empirica rispetto al fatto che ciò che accade neiprimi anni di vita, nelle relazioni familiari e sociali, evidentemente impatta sulla costruzione dell'identità, sulla salute psichica, ma ha un impatto incredibile anche sulla salute fisica degli adulti. Gli studiosi hanno messo in correlazione alcune malattie, addirittura i tumori, l'obesità, il diabete, alcune malattie polmonari, con le esperienze di avversità vissute durante l'infanzia.

Le neuroscienze negli ultimi 30 anni hanno fatto una scoperta fondamentale: cioè che il cervello è plastico, e che si forma per una piccola parte (un quarto) durante la gravidanza, e per i restanti tre quarti nei primi anni di vita. Il cervello è, quindi, un organo che si forma in risposta alle esperienze che la persona costruisce nel suo ambiente. La sua capacità di modificarsi nei primi anni di vita è prodigiosa: pochissimo sforzo e grandissimo cambiamento. L'idea dell'intervento precoce e dell'investimento sull'infanzia, quindi, conviene.

Storia, valori e caratteristiche dei genitori, caratteristiche del bambino e quelle dell'ambiente sociale sono fortemente in relazione tra loro, influenzano lo sviluppo del bambino ma anche la genitorialità. Quest'ultima, è una nozione che rimanda a una dimensione aperta, contestuale, dinamica ed evolutiva: si apprende a diventare genitori in base alle risorse o agli ostacoli che un ambiente mette a disposizione e in base ad una serie di processi psichici e sociali.

Fondamentale è la qualità delle relazioni che si riescono a costruire negli ambienti di vita, quindi anche la capacità degli adulti di costruire e mantenere legami e risposte ai bisogni.

Il P.I.P.P.I. (Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione), finanziato dal ministero del lavoro e delle politiche sociali dal 2011, ormai sperimentato in tutta Italia, ha la mission di migliorare l'appropriatezza degli allontanamenti e a prevenire le situazioni di negligenza e vulnerabilità. Quando una famiglia arriva ad un servizio, i professionisti hanno bisogno di valutare il nucleo familiare in modo interdisciplinare proprio perché la genitorialità è multidimensionale e ha bisogno per essere compresa di un insieme di competenze. La genitorialità non è una funzione on/off, ma è un repertorio di funzioni e risposte articolate ai bisogni di sviluppo di un bambino che sono interdipendenti alle condizioni sociali di un ambiente all'interno del quale quei genitori vivono.

Si co-costruisce con i genitori una risposta ai bisogni del bambino, fatta di co-conoscenze che entrano in gioco: non si avrà una valutazione oggettiva del bambino ma una valutazione intersoggettiva che permette al genitore di star dentro al processo d'intervento.

Sulla base della teoria ecologica dello sviluppo umano, proteggere un bambino vuol dire comunque sempre proteggere i suoi legami. Ecco che di fondamentale importanza è il processo di riunificazione familiare (da non confondere con il rientro in famiglia): l'idea di riunificazione prevede che la famiglia d'origine sia all'interno del progetto per il bambino, e che sia anch'essa destinataria di un intervento. Se non si rinforza la famiglia e si lavora nell'ottica di un allontanamento come separazione, il processo di riunificazione inteso anche come possibilità di creare una narrazione rispetto al senso di appartenenza a una storia familiare, non può avvenire.

Laura Ruffato,
Educatrice professionale ReteMaranathà